


AMOR FA L'UOMO CIECO

*INTERMEZZO DI DUE
PARTI PER MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 10 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: dicembre 2004.
Ultima variazione: dicembre 2004.





LIVIETTA

CARDONE suo amante.

MINGONE servo che non parla.



Scena prima.

Città.

Livietta in abito di Cittadina e Mingone.

LIVIETTA

Vi sto ben?

Vi comparisco?

(al servidore)

Eh, che ti par?

Benché nata contadina,
non sto ben da cittadina?

Non è ver?

Oh, lo credo; non giurar.

LIVETTA Poco vi vuole a far che incivilisca
donna nata fra' boschi. Il sesso nostro
ha un certo natural costume antico,
che della vanità fu sempre amico;
io non son già la prima
che a spese d'un merlotto
cambiasse condizion. Tante e poi tante,
ch'erano femminacce da dozzina,
s'hanno ingrandito coll'altrui rovina.
Tutto il suo consumò per mia cagione
il semplice Cardone; anzi non solo
dissipò i beni sui,
ma s'ingegnò di consumar l'altrui.
Ora ch'egli è mendico,
processato dal foro, e ch'è ridotto
all'ultima malora,
Sarei ben pazza a coltivarlo ancora.
Eccolo: oh com'è brutto!
E pur mi parve bello;
or che non ha denar, non è più quello.
Vuò ritirarmi: seguimi, Mingone;
non dubitar, non vi sarà divario:
se non Cardone, io ti darò il salario.
(si ritira)

Scena seconda.

Cardone mal vestito, e detti ritirati.

CARDONE

Per pietà, chi mai m'insegna
qualche asilo, qualche albergo?
Buona gente...
(parlo al vento, alcun non sente)
fate un po' la carità!

CARDONE Eccomi alfin ridotto
mendico, abbandonato
sol per una ragazza,
bellina sì, ma troppo vana e pazza.
Chi mi conoscerebbe? Oh, voglia il cielo
ch'io non sia conosciuto!
Ho fatto un tal intacco,
che, se mi scopre la giustizia, io sono
per lo meno appiccato. Almen crepasse
quell'avidio mio zio, che inutilmente
un tesoro conserva! Ah, ch'io frattanto
perdo il tempo qui invano, e i sbirri, oh dio!
Van me forse cercando. E dove mai,
dove indirizzarmi posso,
misero me! se non ho un soldo addosso?

LIVETTA Olà, paggio, vien qui, prendi: codesta
è una dobla di Spagna;
vanne dal pasticcier: di' che mi mande
due preziose vivande;
poiché questa mattina
viene a pranzo con me la contessina.

CARDONE (Povere doble mie!)

LIVETTA Fermati; e questi
due zecchini ti do, perché tu compri
di Borgogna e Tocai qualche bottiglia,
e il resto cioccolato con vainiglia.

CARDONE (Ed io muoio da fame.) Olà, Mingone,
ferma; non mi conosci? Io son Cardone.

LIVETTA Stelle, che vedo mai! Così pezzente,
così sporco Cardone? Agli occhi miei
quello tu non rassembri, e quel non sei.

CARDONE Ah, pur troppo son quello. Ah tu, Livietta,
deh non mi abbandonar! Vedi in qual stato
son ridotto per te?

LIVETTA Per me? Tu menti.
Che facesti per me?

CARDONE Non tel rammenti?
Chi dal bosco ti trasse?
Chi ti fe' cittadina?
Chi gli abiti, le gioje, e chi il denaro
ch'ora spendi, ti diè? Stelle! che sento?
Non lo rammenti più?

LIVIETTA Non mel rammento.

CARDONE Ah barbara, ah crudele!
Io ti trassi dal nulla, e tu nel nulla
mi riducesti: oh memorando eccesso!
Oh barbara natura! oh ingrato sesso!

LIVIETTA Ma chi fu la cagione
del precipizio tuo, se non tu stesso?
Di me ti lagni adesso?
Fu la tua vanità, la tua superbia,
che per mostrarti allora
grande più che non eri e dovizioso,
ti faceva far meco il generoso.
Io chiesi e non rubbai;
donasti, ed io pigliai;
se volesti così, non far schiamazzo:
io savia fui, se tu facesti il pazzo.

CARDONE Hai ragione; gli è vero: il pazzo io fui.
Imparate, imparate,
uomini delle donne adoratori:
questi sono alla fine i nostri onori.
Crudel, dunque sin tanto
che suonava il contante,
Cardone era il tuo amante;
senza denari adesso,
il povero Cardon non è lo stesso.
Pazienza!

LIVIETTA È ver: l'indovinasti. Io voglio
un marito che possa
mantenermi un braccier e sei staffieri,
due donne, otto cavalli e due cocchieri.
Vuò pizzetti, vuò stoffe e vuò ricami,
vuò gioje alla gran moda
e il paggio che mi regga ancor la coda.

CARDONE Lodo la sua intenzion, ma non la credo
facile da eseguir.

LIVIETTA Forse eseguita
la vedrà questo mese.

CARDONE Ha già il partito
sì tosto preparato?

LIVETTA Sì signor, l'ho trovato.

CARDONE Col braccier, coi staffieri?

LIVETTA E i cavalli, e i cocchieri.

CARDONE Mi consolo, signora.
E la carrozza?

LIVETTA E la carrozza ancora.

La carrozza ci sarà,
e la voglio a tiro a sei,
col staffiere, ~ col bracciere.
Senza questa a' cenni miei,
non mi voglio maritar.
Ha capito? così va;
s'ella ben non l'ha capita,
or la torno a replicar.

CARDONE (Ecco pur troppo il femminil costume,
l'ambizion delle donne è il solo nume.)
Non mi vuoi?

LIVETTA Non ti voglio.

CARDONE Eh via...

LIVETTA Sei sordo?

CARDONE Dunque, che far dovrò?

LIVETTA Fa' ciò che vuoi:
io penso ai fatti miei, tu pensa ai tuoi.

CARDONE Mingon, parla per me.
(a Mingone)

LIVETTA Taci, non voglio
(a Mingone) moltiplicarmi il tedio
con le tue voci ancor.

CARDONE Dunque ti lascio;
dunque parto, crudel.

LIVETTA Va' pur.

CARDONE Ma dimmi,
che t'ho fatto, ben mio? Cara Livietta,
bella più di Cleopatra,
io ti fui più fedel di Marcantonio.
(a Mingone)
Ma dillo tu, faccia di testimonio.

Gioia mia, devo partire
così afflitto e sconsolato?
Disgraziato, che t'ho fatto?
Niente affatto.
(a Mingone)

Dillo tu...
come fu... parla per me.
Sei tu sola il mio tesoro,
per te languo, per te moro,
senza te non posso stare.
(a Mingone)
Dillo tu, non è così?
Signor sì, che così è.

LIVIETTA Ma questo pianto tuo quasi mi move
i dolori di corpo.

CARDONE Orsù, t'intendo.
Morto mi vuoi veder? Morrò, già vado,
vado della giustizia
da me stesso in le man; io le mie colpe
pubblicherò; dirò che per Livietta
tutto il mio consumai,
indi quello degli altri ancor rubbai.
Mi caccieran prigionie,
mi manderanno a morte;
e allor della mia sorte
tu contenta sarai...
oh non ti avessi conosciuta mai!

Parto dunque, o mia diletta,
ma il mio cuor resta con te.

LIVIETTA Non chiamarmi tua diletta,
che il mio cor non è per te.

CARDONE Tu sei come tartanella,
che nel mare a vento in poppa
veleggiando se ne va.

LIVETTA	Rider mi fa.
CARDONE	Uh, chi viene contro a me?
LIVETTA	Ben, chi viene?
CARDONE	Vedo gente tutta armata; questa certo è la giornata di dovermi moschettar. Ta ta ta fa ta ta bu... Gioia bella, questo core, perché tu gli dai tormento, io già sento ~ consumar.
LIVETTA	Non parlarmi più d'amore, perché non mi dai tormento, né mi sento ~ consumar.



Scena prima.

Cortile.

Cardone solo, vestito da pazzo.

Quanto mi vien da ridere,
quando vi penso su.

E pur è ver; sono gli umani eventi
regolati in tal guisa
che l'uom sagace e accorto
per comprenderne il filo ha il cervel corto.
Chi l'avrebbe mai detto? Io fingo il pazzo
per sottrarmi così dalla giustizia;
e dalle mie pazzie
spaventato mio zio, sordido avaro,
se n'è crepato, e mi lasciò il denaro.
Or così facilmente
pagherò i creditori, e la giustizia
render potrò placata,
quando s'abbia la parte accomodata.

Colpo più bello al mondo
certo giammai non fu.
Quanto mi vien da ridere,
quando ci penso su.

Scena seconda.

Livietta e detto.

LIVIETTA (Oh stelle! ecco Cardone. Ei per la morte del ricchissimo zio, ricco è tornato. Sarà meco sdegnato; e perché mai travestito in tal guisa? Ei mi muove alle risa. Tornarlo a lusingar sarà mio impegno, se tanto vale un femminile ingegno.)

CARDONE (Livietta qui? vuò seguitar il pazzo; vuò veder che sa dire; vuò veder che sa fare; della crudel mi voglio vendicare.)

LIVIETTA M'è permesso, signor?...

CARDONE Donna, t'arresta; e pria di penetrar in queste soglie, dimmi se sei donzella, o se sei moglie.

LIVIETTA Non mi conosce?

CARDONE No.

LIVIETTA Non son io quella?...

CARDONE Sei donzella, o sei moglie?

(irato)

LIVIETTA Io son donzella.

CARDONE Ti voglio maritar.

LIVIETTA Già mi rammento l'impegno che con lei...

CARDONE Taci; il tuo sposo sai qual esser dovrà?

LIVIETTA Se non m'inganno, vossignoria sarà...

CARDONE Sarà un malanno.

LIVIETTA Quest'è troppo rigor.

CARDONE Orsù, comprendo che a femmina gentile tutto donar si può. Senti.

LIVIETTA Che brama?

CARDONE Sarò tuo cavalier, tu la mia dama.
Mi conosci?

LIVIETTA Non è...

CARDONE Ti stimo un mondo
se il mio nome tu sai.

LIVIETTA Non è Cardone?

CARDONE È un'altra cosa che finisce in one.

LIVIETTA Come sarebbe a dir?

CARDONE Mutiam discorso.
La pantera con l'orso,
la tigre col leone,
Livietta con Cardone
non si ponno veder uniti a un tratto,
perché bestiacce son contrarie affatto.

LIVIETTA (È pazzo, o tal si finge?)

CARDONE Io vuò proporti
una cosa da fare, e se la fai,
premio condegno avrai.

LIVIETTA Che far degg'io?

CARDONE Vuò che vadi lassù, dove risplende
Cintia, ovvero la luna,
e che mi sappia dir s'abbia gran fondo,
e se nel centro suo v'è un altro mondo.

LIVIETTA (Oh poverina me! ch'egli è impazzito.)
Povero mio Cardone, anima mia,
che vuol dir tal disgrazia? Ah, che ne fui
fors'io l'empia cagione.
Non mi conosci più? pover Cardone!

CARDONE (S'intenerisce.)

LIVIETTA (Vuò scoprirne il vero.)

CARDONE Indi, dopo un tal viaggio,
vuò che vada nel regno di Plutone,
Proserpina a bacciar.

LIVIETTA

Pover Cardone!

Oh dio! che tal disgrazia
m'opprime, mi sorprende; io non resisto,
io mi sento morir.
Certo il meschino
per amore è impazzito.
Io, donna ingrata,
io ne fui la cagion.
Di già m'aspetto
un fulmine dal ciel che mi sprofondi.
Vedo aprirsi la terra.
Più rimedio non v'è. S'egli tornasse...
Ah, che il cervel non torna. Oh me infelice,
Cardone, mio tesoro!
Oh dio! non posso più; già manco; io moro.

(finge svenire)

CARDONE

Le credo, o non le credo?
M'accosto, o non m'accosto?
Divento molle, o mi mantengo tosto?
Temo non me la ficchi.
È troppo, è troppo scaltra.
È vero da una parte, ma dall'altra
mi muove a compassione.
Il rimorso, il dolore,
potria farla morir. Che tentazione!
Ora non occorr'altro. L'ho pensata:
vuò accostarmi pian piano, e se la vedo
far un picciolo moto,
ritorno a far il pazzo, e non le credo.

(s'accosta e l'osserva)

CARDONE

Non si move,
non rifiata,
chiusi ha gli occhi,
freddo il naso.
Saria pur il brutto caso!
Vuò chiamarla: Livietta...
(Livietta si move)
Sull'erbetta ~ alla françois...
Ah ah ah ah ah ah ah.
S'è quietata. ~ Quei tremori
forse son gli ultimi moti.
Sfortunata! ~ È già spirata.
Oh mia bella ~ morticella,
Livietta bella, bella,
Livie...
(come sopra)
Sol, fa, mi, do, re.
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Livietta mia, bellissima Livietta,
o sbrigati a morire, o sorgi e vivi.

(Livietta fa de' moti)

Par che patisca anch'io
de' moti convulsivi.
Ah questo è stato certo
l'ultimo suo sospiro.
Se n'è andata.
Non v'è più dubbio: ha fatta la frittata.
Oh povera Livietta! Io ti voleva
pur il gran ben! Benché mi fosti ingrata,
io non fui meno amante. Or che la sorte
mi tornò a favorir, teco avrei
tutti divisi li tesori miei.

(Livietta si move)

Zitto, che non è morta. Avessi almeno
qualche spirto eccellente
per farla rinvenir. Sentito ho a dire
che l'oro il cuor consola:
vuò farne esperienza.

(la tocca con una borsa di denari)

Prendi Livietta, sì, prendi, cuor mio,
refrigerio dall'oro, e vivi...

LIVIETTA

(rinviene)

Oh dio!

CARDONE Il prodigio è già fatto.

LIVETTA Ah dove sono?

CARDONE Sei presso al tuo Cardone.

LIVETTA Io mi credea nel regno di Plutone.

CARDONE Che mai fu che ti oppresse?

LIVETTA Ah fu il dolore
di vederti... Ma dimmi, hai tu perduto
veramente il cervello?

CARDONE Eh no, mia vita,
fu questa una malizia
per fuggire il rigor della giustizia.

LIVETTA Ma perché finger meco?

CARDONE Per provarti
s'eri compassionevole,
e s'era del tuo amor più meritevole.

LIVETTA Traditor, non lo sai?

CARDONE Io so che mi sprezzasti.

LIVETTA Allor burlai.

CARDONE Dunque...

LIVETTA Dunque d'avermi
quasi fatta morir, la penitenza
ora devi tu far.

CARDONE Mia vita, imponi,
tutto farò per te.

LIVETTA Di cento doppie
fammi il picciolo dono,
e ogni ingiuria passata io ti perdono.

CARDONE Cento doppie? Son poche. Io vuò donarti
più assai della metà
della mia eredità.

LIVETTA Così mi piaci,
così bello tu sei, così t'adoro.
Tu sarai la mia pace, il mio tesoro.

LIVETTA

Oh come sei bello;
oh come sei caro!
(Ma senza denaro
non eri così.)
Io t'amo sì, sì.
T'adoro costante
(Ma fin che il contante
durar ti saprà.)
(È questa l'usanza
moderna ed antica.
Chi 'l prova, lo dica.
Oh l'uomo è pur brutto,
qualora, distrutto,
denari non ha.)

CARDONE Dunque sperar io posso
nell'amor tuo, nella tua fé?

LIVETTA Sì, caro,
di me ti puoi fidar.

CARDONE Ma mi sovviene
lo strapazzo, l'ingiurie...

LIVETTA Eh tu non sai,
che fingendo così teco burlai?

CARDONE Ti credo, o non ti credo?

LIVETTA Oh dio! crudele,
vuoi vedermi morir? Già vado...

CARDONE Ah ferma.
Senti, dammi una prova
del fedele amor tuo.

LIVETTA Son pronta; chiedi.
Che pretendi, mio ben?

CARDONE La man di sposa
dammi, e ti crederò.

LIVETTA Ben volentieri.
Ma tu la contradote
fammi di diecimila scudi.

CARDONE Io sono
questa somma prontissimo a donarti.

LIVETTA Egualemente son io pronta a sposarti.

CARDONE Dammi dunque la destra.

LIVETTA Eccola. E poi
sarai cortese e generoso meco?

CARDONE Son tutto tuo.

LIVETTA (Amor fa l'uomo cieco.)

CARDONE Oh che sorte, che piacere!
Se farai un bel puttino,
galantino, ~ tenerino;
e da quel poi sentirai
quel caretto oà oà.

LIVETTA Mio consorte, oh che godere!
Quando in casa tornerai,
e dal caro fantolino
piccinino, ~ galantino,
cinguettando l'udirai
chiamar mamma, e dir papà.

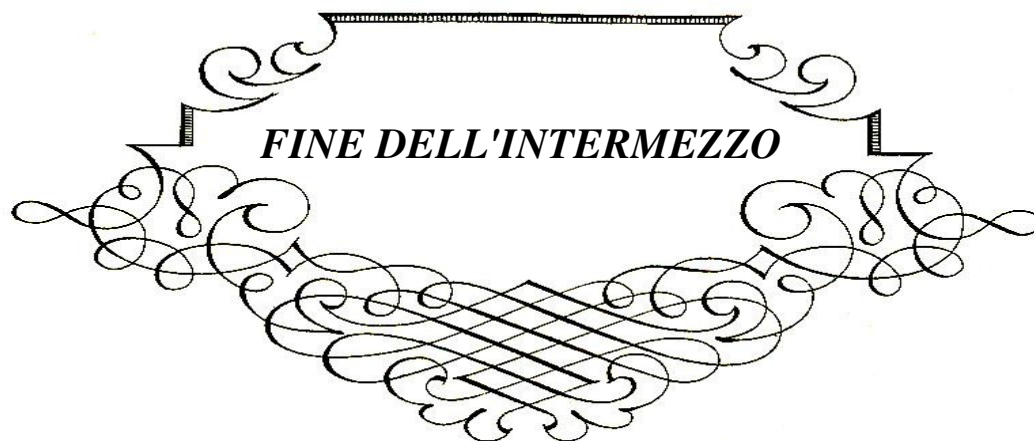
CARDONE Quando poi sarà avanzato,
fra me stesso ho decretato
insegnargli un po' a cantare,
acciò il buffo possa fare
per diletto, or qua, or là.

LIVETTA E se fosse una bambina,
la faremo ballerina,
e saremo sempre in tempo
d'insegnarle a solfeggiare.
Che ti pare?

CARDONE Canti pure,
suoni pure, balli pure;
a me tutto piacerà.

LIVETTA E CARDONE Si canti, si balli,
che il tempo sen va.
La lara la là.

Ballano il minuetto, e con questo



INDICE

Informazioni	2	Scena seconda	5
Personaggi	3	Parte seconda	11
Parte prima	4	Scena prima	11
Scena prima	4	Scena seconda	12

ELENCO DELLE ARIE

Colpo più bello al mondo (p.II, s.I, Cardone)	11
Gioia mia, devo partire (p.I, s.II, Cardone)	9
La carrozza ci sarà (p.I, s.II, Livietta)	8
Non si move (p.II, s.II, Cardone)	15
Oh che sorte, che piacere! (p.II, s.II, Cardone e Livietta)	18
Oh come sei bello (p.II, s.II, Livietta)	17
Parto dunque, o mia diletta (p.I, s.II, Cardone e Livietta)	9
Per pietà, chi mai m'insegna (p.I, s.II, Cardone)	5
Vi sto ben? (p.I, s.I, Livietta)	4